

SPAZIO



MP5  
p a r a  
d i s o







**20 SETTEMBRE - 08 NOVEMBRE 2025**

## PROGETTI UMANI

*Libertà.*

*Aspetta. Trattieni per un momento il pensiero.*

*Rimani in quello spazio liminale dove argomenti in conflitto, confusione e dubbi si intrecciano.*

Fermati a chiederti: cos'è, per te, la libertà? È esenzione da controllo, dispotismo, dominazione? È il possesso di particolari forme di privilegio? Richiede forse specifiche qualità morali o mentali? È l'assoluzione da doveri e responsabilità? È uno stato dell'essere, o la sua assenza?

Dibattuta, consumata, logorata, appena percepibile e concettualmente sfuggente, la libertà è un'invenzione squisitamente umana che consumiamo nei gradi d'assenza-assenza di vincoli, imposizioni, giudizi. La libertà è al centro della retorica occidentale della soggettivazione, intesa nell'equivalenza tra individualità ed emancipazione, come distacco dai legami che uniscono il singolo al molteplice. Il filosofo Byung-Chul Han denuncia come l'attuale regime neoliberale, con la sua dottrina coercitiva di trasparenza assoluta, di costante performance veicolata dalle infrastrutture digitali, abbia ridotto il "soggetto" a un "progetto", dove (l'illusione della) libertà si alimenta di un'ottimizzazione compulsiva, esercitata da una moltitudine frammentata di imprenditori dell'"auto-produzione illimitata". Eppure, la radice indoeuropea della parola "libero" è la stessa di "amico", un termine che, legato a devozione e amore, appare per la prima volta nel Rig Veda, uno dei testi vedici più antichi, datato tra il 1500 e il 1200 a.C. La libertà, a differenza del significato contemporaneo che la associa quasi sempre alla rinuncia di dipendenze-secolari o religiose-era in origine sinonimo di una relazione interpersonale e plurale, fondata su empatia, affinità sensuale e reciprocità. Non è una condizione che si coltiva in isolamento, ma un processo che si esercita con gli altri; un cammino che apre "la possibilità di reti di connessioni chiamate solidarietà in politica e conversazioni condivise in epistemologia" (Haraway, 1988). È una instinguibile ricerca ed un desiderio di mutuo divenire.

Le persone sono già lì. Molte, probabilmente, ti sono sconosciute. I tuoi occhi si muovono alla ricerca del familiare-gesti, sguardi, posture. Afferra con la vista e ti protendi verso il non detto. Ti lasci avvolgere da quella materia vibrante che permea la zona morbida dell'esitazione, dove le regole non si impongono ma si intuiscono, in una tacita accettazione dei limiti della "visione". È qui che il corpo insegna a porre domande, ad abitare la prossimità non nella paura o nel sospetto dell'altro, ma nell'attesa della possibilità di una connessione che la presenza trasforma in comunanza. Che sia più o meno amplificata dalla tecnologia, la nostra capacità di percepire, elaborare e comunicare si esprime attraverso un sistema organico primate. I corpi sono dispositivi di apprendimento, assemblaggi viventi che generano una conoscenza sempre particolare, situata, plasmata dal contesto e prodotta nell'incontro con ciò che è alieno, improbabile, sconosciuto-umano e non.

Nelle culture amerindie, l'universo sociale si fonda su una visione prospettivista, detta anche "multinaturalismo" (Eduardo Viveiros de Castro), in cui le relazioni non si basano su gerarchie evolutive di oggettivazione, ma si vivono come reti trasformative, dove anche gli attori non umani sono considerati "persone", dotate di coscienza e intenzionalità. Questa prospettiva relazionale promuove configurazioni orizzontali di co-dipendenza e co-costituzione, che conferiscono agentività sia agli umani sia a ciò che è oltre-l'umano, suggerendo che la sopravvivenza del pianeta è possibile solo nella consapevolezza dei profondi intrecci che attraversano i nostri corpi, gli ecosistemi artificiali e naturali.

In questo *paradiso* entriamo vulnerabili e impreparati. Eppure, ci viene offerta protezione; ci viene concesso un luogo civico di allenamento, di prototipazione in cui custodire spazio per e con gli altri. Dove impariamo non solo a vedere, ma anche a scegliere il punto da cui guardare. Qui riscopriamo che la libertà non è uno stato, ma un progetto umano che germina dall'osservazione partecipativa, che si consuma nella costruzione collettiva di un patto sociale fondato su rispetto, responsabilità e una politica egualitaria della coesistenza.

Come possiamo ripopolare i luoghi della nostra vita condivisa-quartieri, città, scuole, strade-di spazi interstiziali di non-determinazione, di posizioni non conflittuali ma produttivamente agonistiche, dove non sia più l'autodeterminazione individuale a essere celebrata e imposta, ma in cui la conoscenza incarnata (embodied knowledge) e la condizione situata dell'essere umano ritornino, si riflettano e si moltiplichino in una costellazione di configurazioni relazionali, in un intreccio di interazioni volontarie, modellate dalla cura reciproca e dalla restituzione affettiva. Uno stato raggiunto per consenso, e dunque frutto di un'agentività collettiva piuttosto che di un'imposizione individuale.

Il *paradiso* che cerchiamo non è un luogo fisico; non è una circoscrizione sterilizzata di disimpegno.

È un processo di apprendimento che dobbiamo reintegrare nelle nostre comunità, dove le relazioni non siano transazioni, ma legami custoditi dalla dignità e dal rispetto per la vita-forme dell'essere-nella sua diversità adattiva e mutevole. Queste sono le architetture del dialogo, dell'incontro, dell'interazione: spazi che custodiscono l'immaginazione collettiva, dove progresso intellettuale, una visione indomita e la determinazione sociale si fondono per evocare il bene comune. Come scrive Haraway, il Paradiso "[esso] ci permette di diventare responsabili di ciò che impariamo a vedere."

*Beatrice Leanza*

## Bibliografia

Alexandre Surrallés and Pedro García Hierro (eds.), *The Land Within - Indigenous Territory and Perception of Environment*, IWGIA, 2005.

Arturo Escobar, Michal Osterweil, Kriti Sharma, *Relationality. An Emergent Politics of Life Beyond the Human*, Bloomsbury Publishing, 2024.

Byung-Chul Han, *Psychopolitics: Neoliberalism and New Technologies of Power*, Verso, 2014.

Donna Haraway, "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective" in *Feminist Studies*, Vol. 14, No. 3 (Autumn, 1988), pp. 575-599.

Eduardo Viveiros de Castro, *Cosmological Perspectivism in Amazonia and Elsewhere: Four Lectures Given in the Department of Social Anthropology, University of Cambridge, February-March 1998*, HAU Journal of Ethnographic Theory, 2012.

Allison Weir, *Decolonizing Freedom*, Oxford University Press, 2024.



baoatelier.com



beabiyue

## HUMAN PROJECT

*Freedom.*

*Wait; hold on for a moment.*

*Hold onto that liminal space of conflicting arguments, of subversive confusion and self-doubt.*

Pause and think, what is freedom to you? Is it exemption from control, despotism, domination? Is it the possession of specific forms of privilege? Does it require particular mental or moral qualities? Is it absolution from duties and responsibilities? Is it a state of being or lack thereof?

Debated, lived in, worn out, hardly detectable and conceptually elusive, freedom is a distinctive human confabulation that we consume through degrees of absence-absence of constraints, impositions, judgements. It centres the western rhetoric of subjectivation into an equivalence between self-fashioning and individual emancipation, a detachment from ties that bind the singular to the multiple. The philosopher Byung-Chul Han laments how today's neoliberal regime and the coercive doctrine of absolute transparency, exposure, and always-on performance propagated through its digital infrastructures, have collapsed the 'subject' into a 'project', where (the illusion of) freedom is driven by compulsive optimization, exercised by a disjointed multitude of entrepreneurs of 'unlimited self-production'. And yet, the Indo-European root of the word 'free', is the same as that of 'friend', whose usage, connected to concepts of devotion and love, was first found in the Rig Veda, one of the oldest Vedic Sanskrit texts dated to 1500-1200 BC. Freedom, unlike its contemporary signification most typically associated to a relinquishment of dependencies—be these erected by secular or religious orders—is in fact synonymous with an interpersonal, multi-sided 'relationship' whose fulfilment is a product of kinship, sensual affinity and reciprocity. It is what we rehearse not in isolation but with others; it is a process that harbours "the possibility of webs of connections called solidarity in politics and shared conversations in epistemology" (Haraway, 1988). It is an unextinguishable search and a longing for mutual becoming.

People are already there. Many, probably, you don't know. Your eyes wander through and look for the familiar-gestures, gazes, postures. You grasp with vision and lean into the unspoken. You settle into the vibrant matter that imbues that soft zone of hesitation where rules are not imposed but tacitly procured in a reciprocal acceptance of the limits to "vision". This is where your body teaches you how to ask questions, how to hold that space of proximity not in fear or suspicion of the other, but in a durational experience of kindred anticipation, of the potentiality of connection that presentness transforms into togetherness. Whether enhanced or stultified by technological augmentations, our capacity to sense, process, and communicate is effected through a primate organic system. Bodies are dispositives of learning, living assemblages that produce a specific form of knowledge, that is always particular, situated, and contextually created, and produced in the encounter with what is alien, unlikely, unknown—human and non.

In Amerindian cultures, the social universe is conceived in a perspectival framework, otherwise termed "multinaturalism" (Eduardo Viveiros de Castro) where relations are not predicated on objectifying processes of evolutionary hierarchy, but lived and experienced as networked and transformational, where non-human actors too are considered as 'persons', thus giving them consciousness and intentionality. This relational perspective champions horizontal configurations of co-dependence and co-constitution, that endows agency onto human as well as more-than-human beings, suggesting that planetary survival is possible only in the awareness of the deep entanglements among our bodies, the built environment and natural ecosystems.

In this *paradise* we enter vulnerable and unprepared. Yet we are premised with protection, we are offered a place of civic rehearsal where we are holding space for and with others. Where we learn how to see and how to look from. Here we rediscover that freedom is not a condition but a distinctive human project germinating from participatory observation, consumed in the collaborative edification of a social pact built on respect, accountability, and an egalitarian politics of co-existence.

How can we repopulate our environments of shared life-our neighbourhoods, cities, schools and streets-with these interstitial spaces of non-determination, of non-confrontational yet productively agonistic positions where it is no longer our self-determination to be championed, celebrated and rendered dominant, but where the embodied knowledge and the situated condition of being human returns, loops back and bounces off in a myriad relational configurations, in an arbitrage of wilful interactions, shaped and determined by mutual care and affective reciprocation. A state reached in consensus-and as such a product of collective agency rather than individual affirmation.

The *paradise* we seek is not a space; it is not a sanitized enclosure of disengagement. It is a process of learning that we need to reinstate in our communities, where relationships are not transactional but safeguarded by the dignity and respect of life as 'ways of being' in their adaptive, shape-shifting diversity. These are the architectures of dialogue, encounter and interaction that harbour our collective imagination, where intellectual progress, wild dreaming and social determination conjure the common good. As Haraway would have it, Paradise "[it] allows us to become answerable for what we learn how to see."

*Beatrice Leanza*

## Bibliography

Alexandre Surrallés and Pedro García Hierro (eds.), *The Land Within - Indigenous Territory and Perception of Environment*, IWGIA, 2005.

Arturo Escobar, Michal Osterweil, Kriti Sharma, *Relationality. An Emergent Politics of Life Beyond the Human*, Bloomsbury Publishing, 2024.

Byung-Chul Han, *Psychopolitics: Neoliberalism and New Technologies of Power*, Verso, 2014.

Donna Haraway, "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective" in *Feminist Studies*, Vol. 14, No. 3 (Autumn, 1988), pp. 575-599.

Eduardo Viveiros de Castro, *Cosmological Perspectivism in Amazonia and Elsewhere: Four Lectures Given in the Department of Social Anthropology, University of Cambridge, February-March 1998*, HAU Journal of Ethnographic Theory, 2012.

Allison Weir, *Decolonizing Freedom*, Oxford University Press, 2024.



baoatelier.com



beabiyue



**MP5** è un\*artista figurativ\* italian\*.

Il suo lavoro è iconico, multimediale e caratterizzato dall'incisivo utilizzo del bianco e nero. Si forma nell'ambito della scenografia teatrale e della video animazione e cresce nella scena artistica underground europea.

La sua produzione spazia dalla pittura alle installazioni, dalla videoarte ai grandi interventi murali, ed il suo immaginario sottende una visione critica e politicamente impegnata della realtà; negli ultimi anni ha strettamente legato il suo lavoro a tematiche inerenti corpi e genere. Ha realizzato mostre e interventi pubblici in Europa, Asia e Stati Uniti; sue opere sono state esposte alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, al Centro Pecci di Prato, a La Tour 13 di Parigi e al Museo del Novecento a Firenze; ha firmato i manifesti del Salone del libro di Torino 2019 e del premio Strega 2025 e molte sue immagini sono diventate simbolo del movimento *Non Una di Meno*.

Dal 2018 al 2022 ha curato l'art direction della campagna globale per la gender equality Chime for Change di Gucci e dal 2021 lavora a "Movimento Immagine", un progetto di ricerca sul legame tra le arti visive e performative con la partecipazione del coreografo e performer Alessandro Sciarroni.

Il libro *Corpus*, pubblicato da Rizzoli Lizard nel 2023, raccoglie per la prima volta vent'anni della sua produzione.

**MP5** is an Italian visual artist.

The work is iconic, multimedia, and characterized by a striking use of black and white. Trained in theatrical set design and animation, **MP5** grew up in the European underground art scene.

The production ranges from studio works to video installations and large mural interventions, and the imagery conveys a critical and politically engaged view of reality; in recent years, **MP5** has closely linked the work to themes related to bodies and gender. **MP5** has created exhibitions and public interventions in Europe, Asia, and the United States; some works have been exhibited at the National Gallery of Modern Art in Rome, the Pecci Center in Prato, La Tour 13 in Paris, and the Museo Novecento in Florence. **MP5** designed the manifesto for the Turin Book Fair in 2019 and the Strega Prize in 2025, and many of the images have become symbols of the *Non Una di Meno* movement.

From 2018 to 2022, **MP5** curated the art direction for Gucci's global campaign for gender equality, Chime for Change, and since 2021 and has been working on "Movimento Immagine", a research project exploring the connection between visual and performing arts, in collaboration with choreographer and performer Alessandro Sciarroni.

The book "Corpus," published by Rizzoli Lizard in 2023, collects for the first time twenty years of **MP5** production.



**aster**

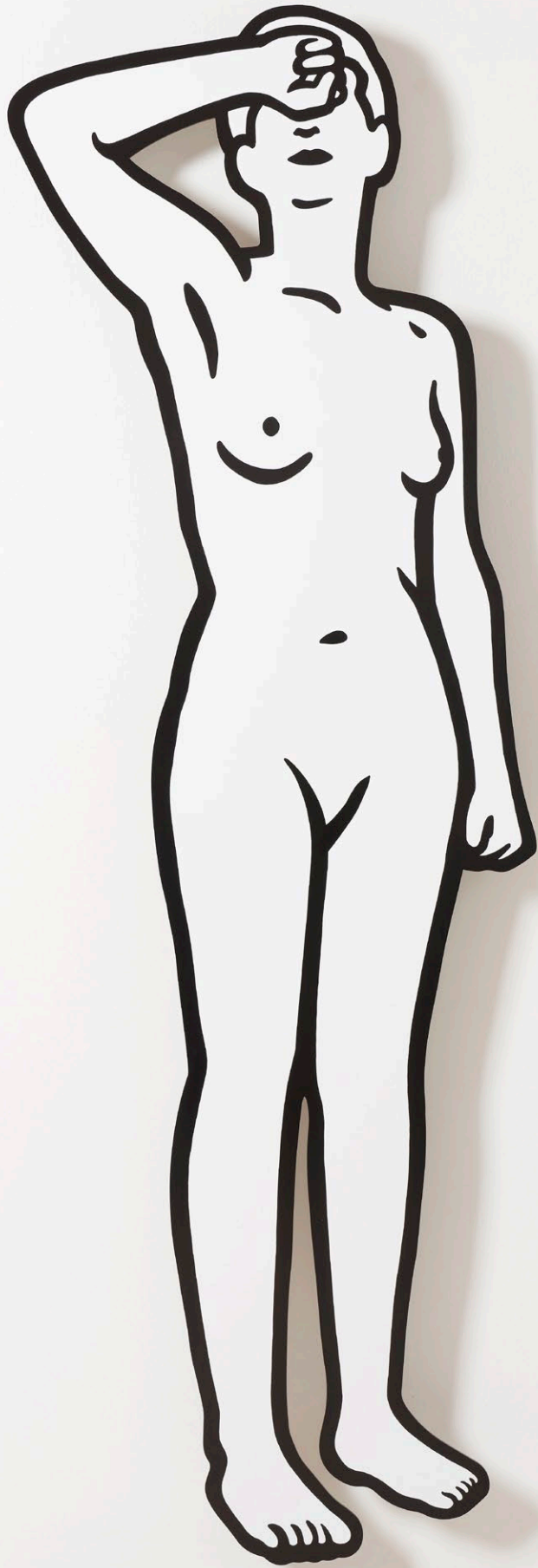
2025

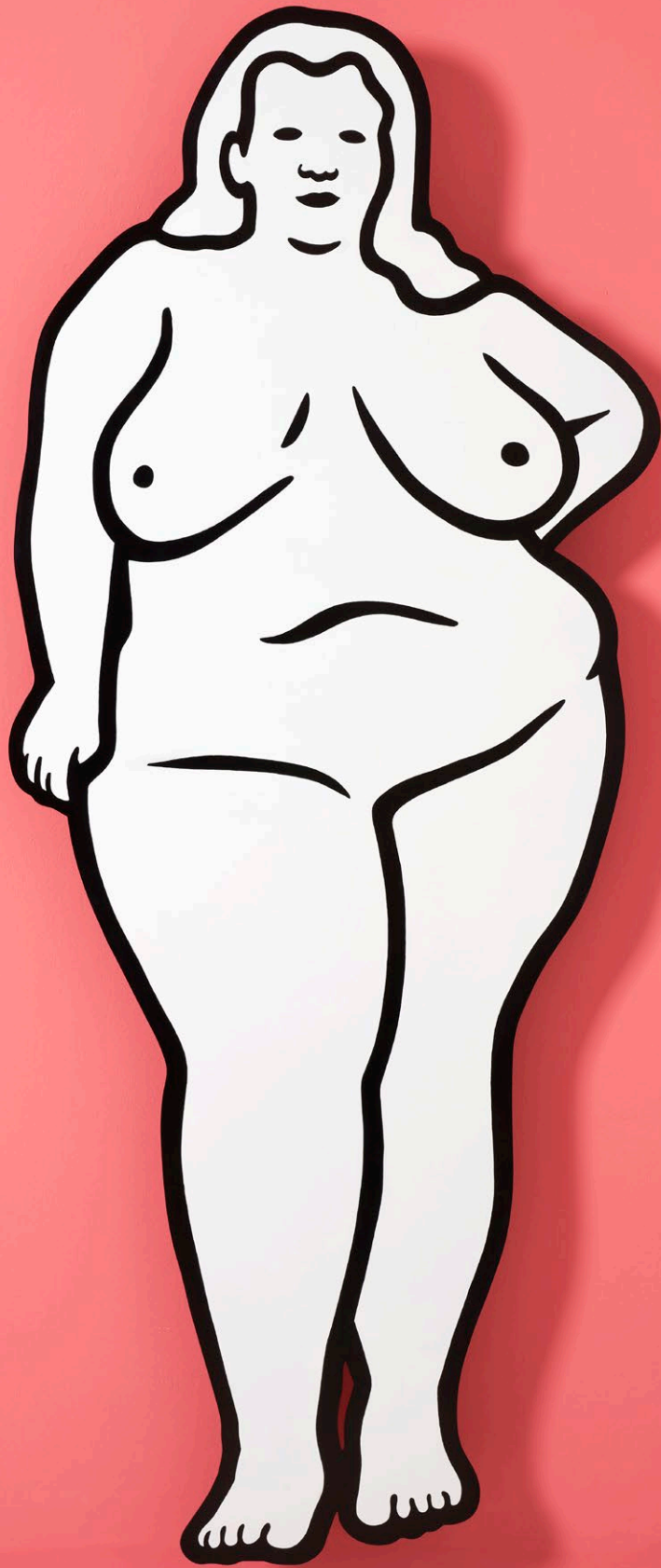
Reggio Emilia

Smalto su alluminio

199 x 63 x 8 cm

Prezzo su richiesta







**altea**

2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

191 x 80 x 8 cm

Prezzo su richiesta



**hilla**

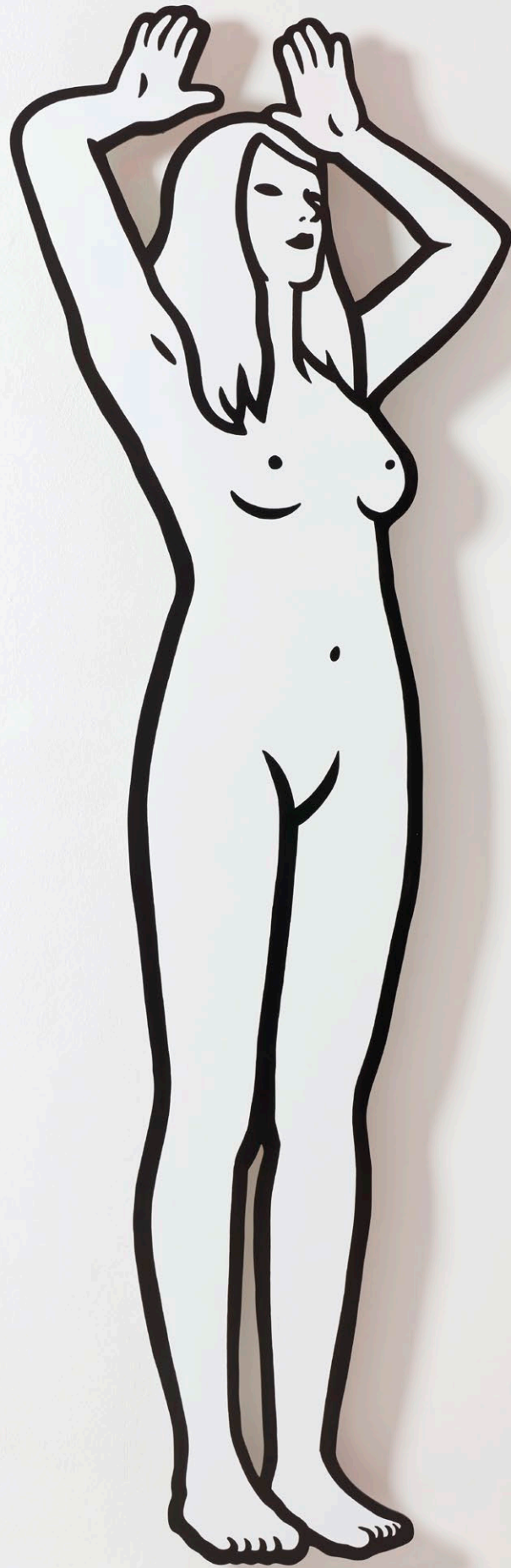
2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

217 x 70 x 8 cm

Prezzo su richiesta



**lily marigold**

2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

120 x 134 x 8 cm

Prezzo su richiesta









**holly jouri**

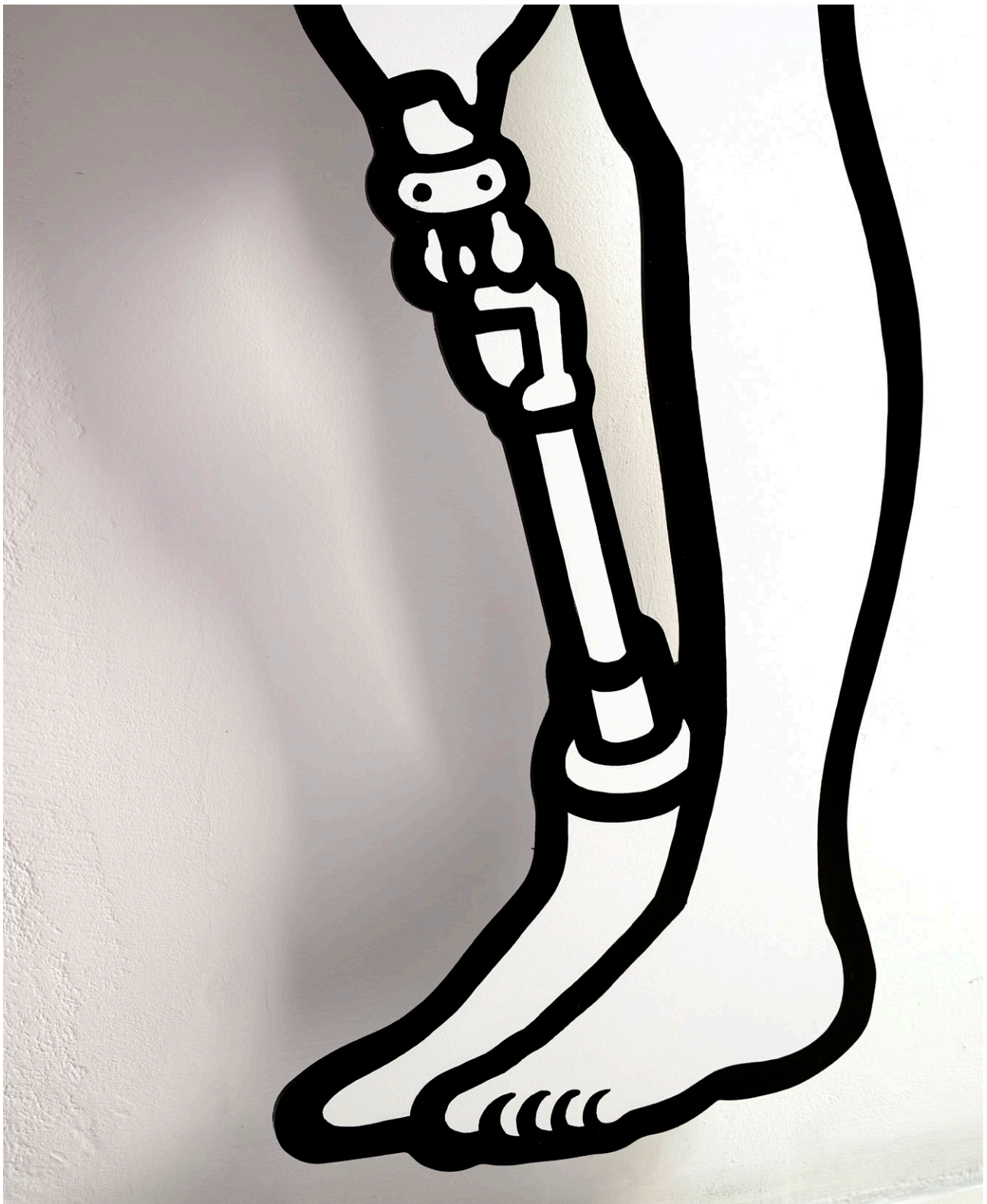
2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

228 x 192 x 8 cm

Prezzo su richiesta



**iris**

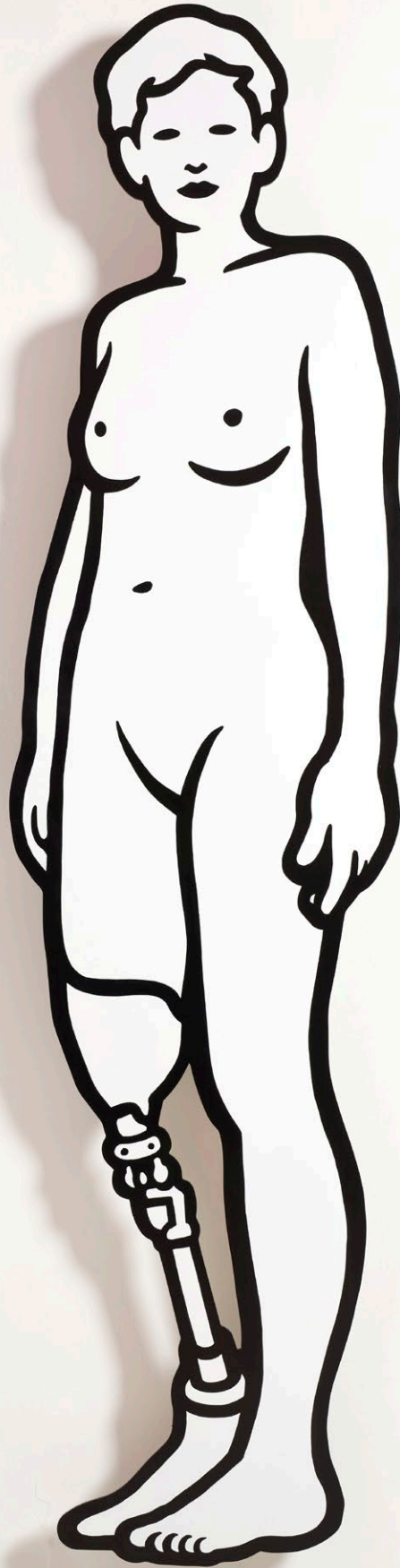
2025

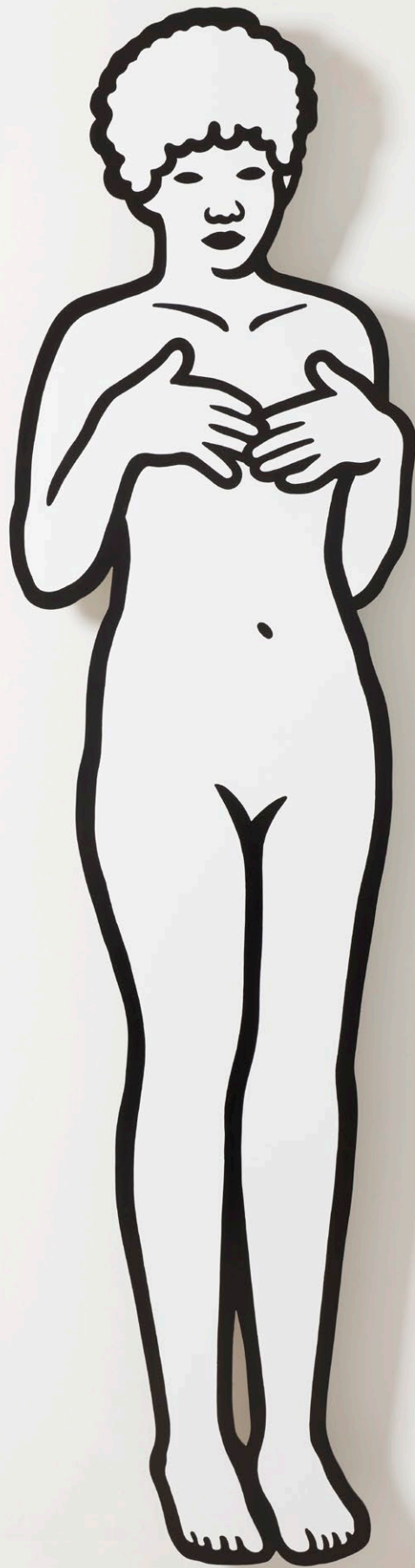
Reggio Emilia

Smalto su alluminio

198 x 49 x 8 cm

Prezzo su richiesta







**euthalia**

2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

200 x 53 x 8 cm

Prezzo su richiesta

**azahar hoya dalia**

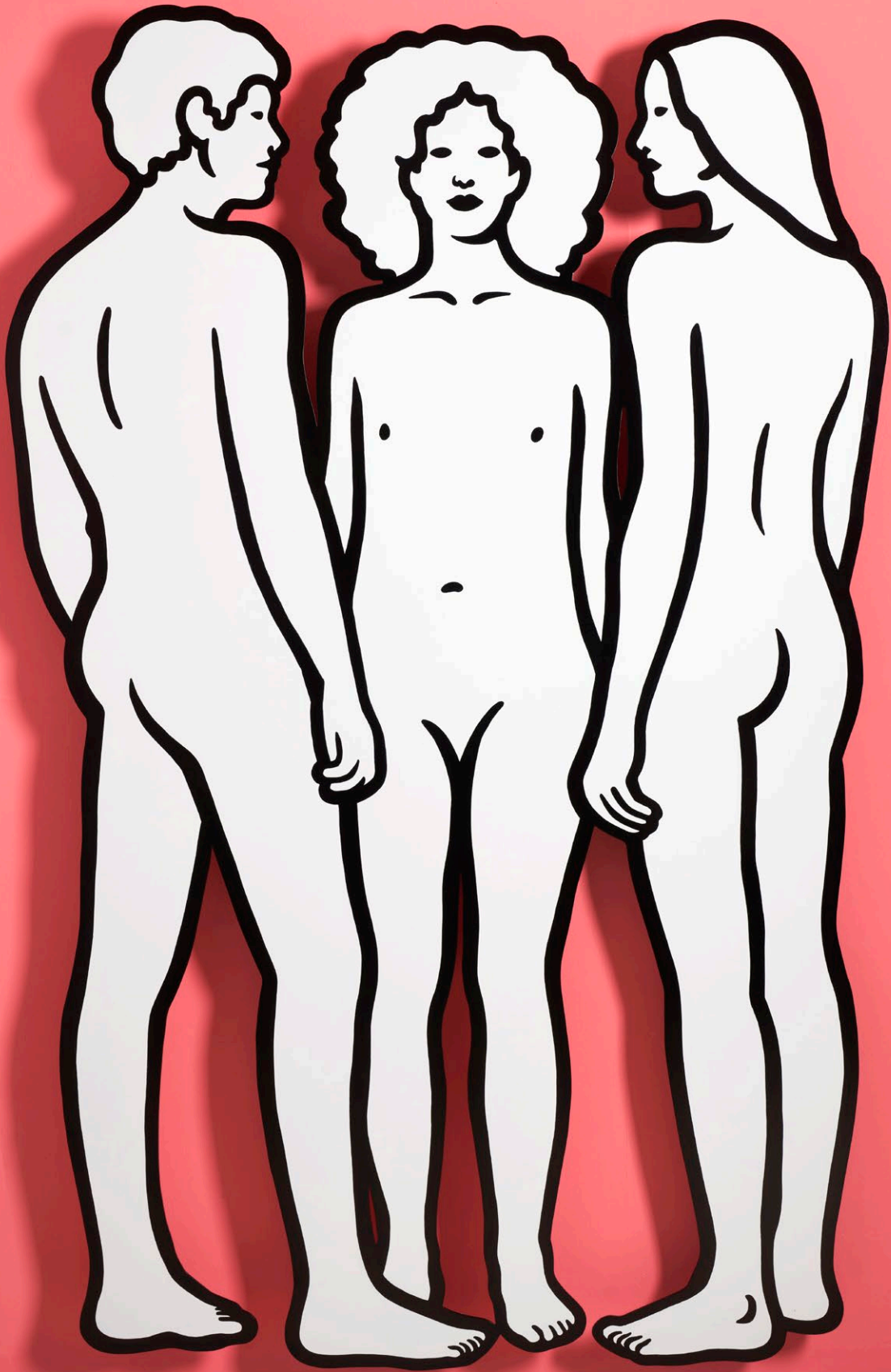
2025

Reggio Emilia

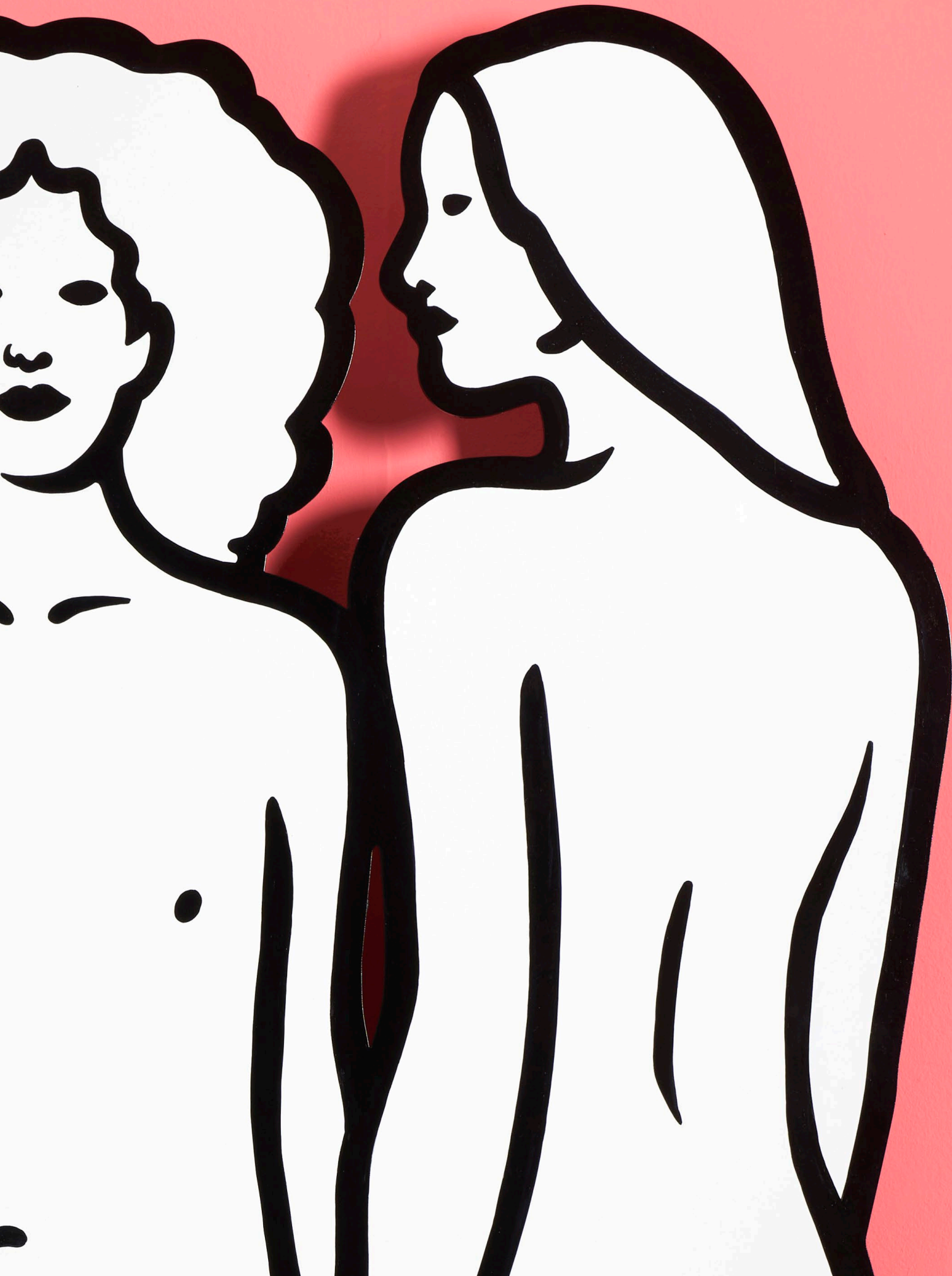
Smalto su alluminio

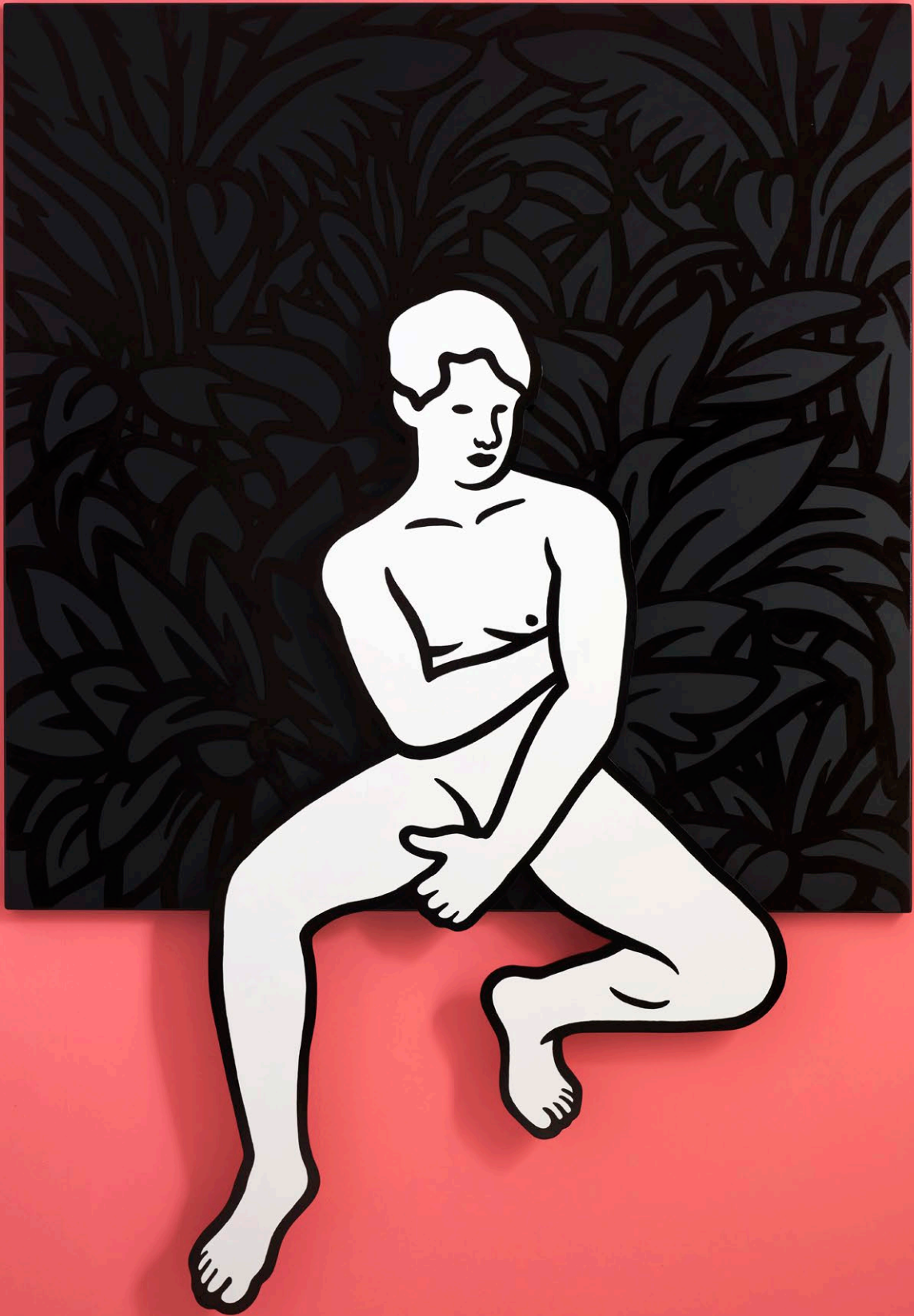
201 x 130 x 8 cm

Prezzo su richiesta











**nasrin**

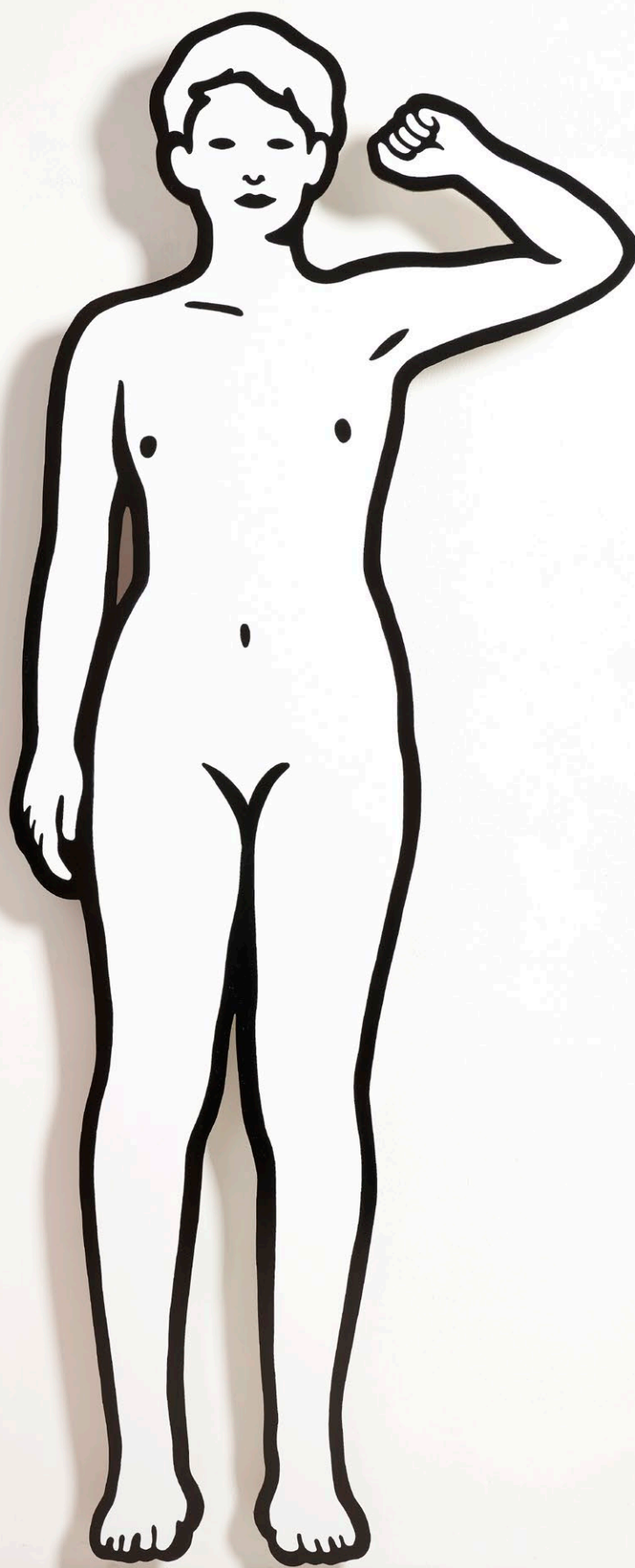
2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

206 x 143,3 x 8 cm

Prezzo su richiesta



**willow**

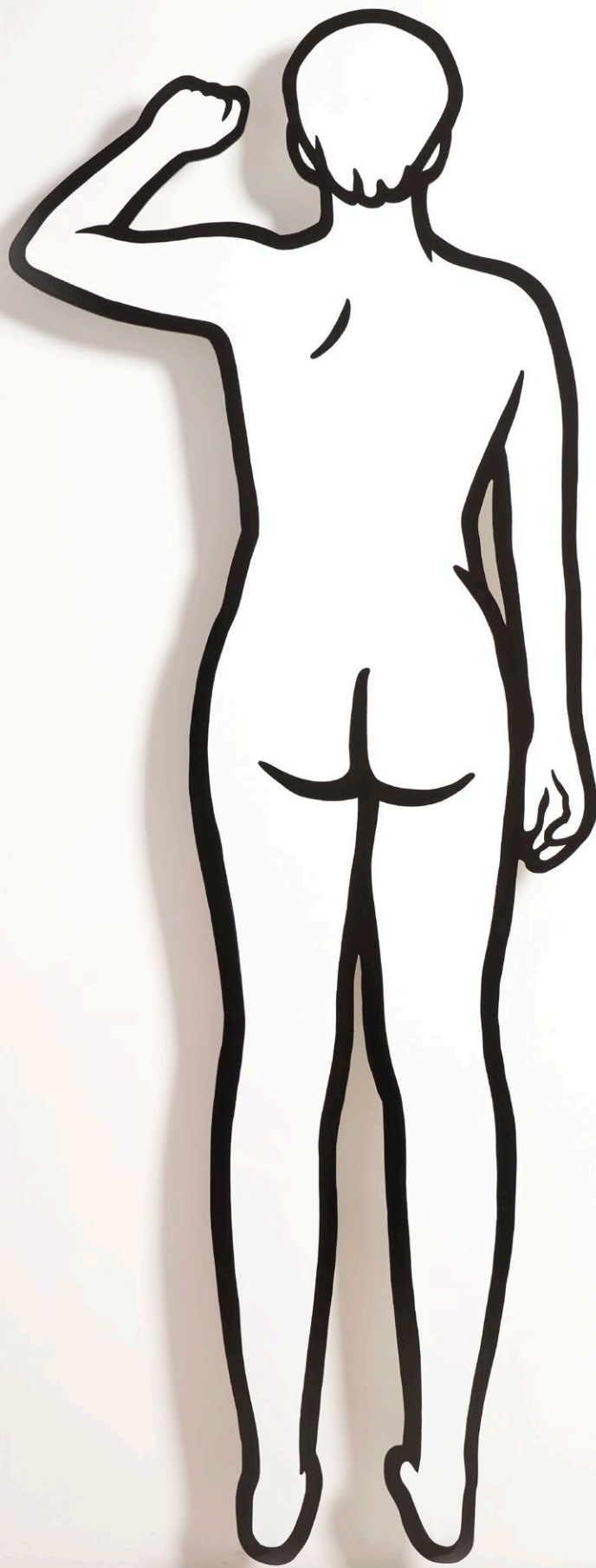
2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

200 x 77 x 8 cm

Prezzo su richiesta



**willow #2**

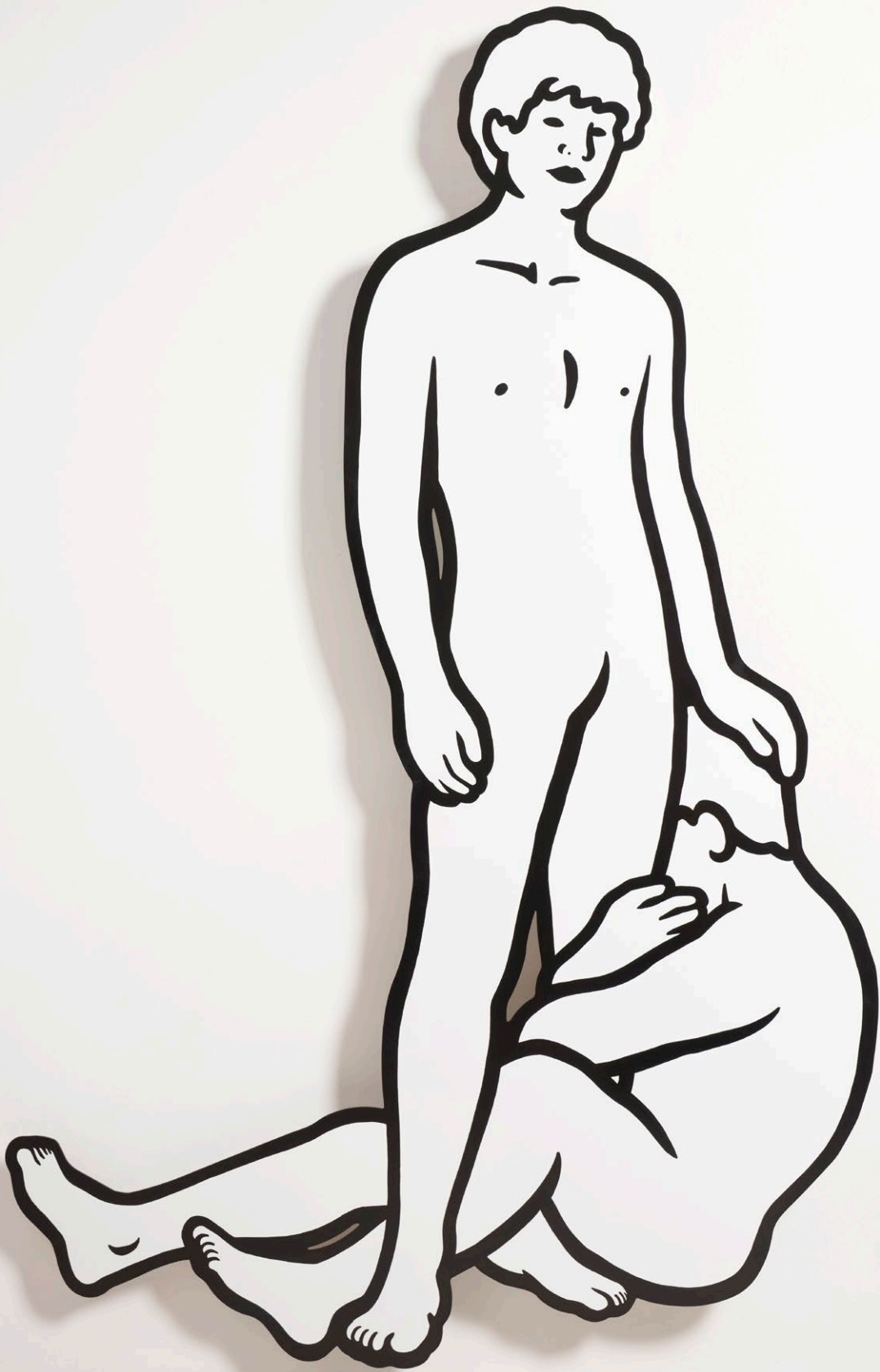
2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

200 x 77 x 8 cm

Prezzo su richiesta





**briar lotus**

2025

Reggio Emilia

Smalto su alluminio

197 x 123 x 8 cm

Prezzo su richiesta

# MP5

## paradiso



**MP5**

**paradiso**

2025

Libro d'artista edizione limitata

70 esemplari numerati e firmati

20 x 20 x 1,5 cm



SPAZIO



PALAZZO BRAMI  
via Emilia San Pietro 21  
Reggio Emilia  
Sandra Varisco  
tel. +39 347 4613074  
info@spazioc21.com  
spazioc21.com

